

Le lettere non devono superare le 30 righe e non saranno pubblicate se prive di nome, cognome, telefono e indirizzo dell'autore. Possono essere inviate via fax al numero 079 2674086 o per posta elettronica all'indirizzo email: lettere@lanuovasardegna.it

LA POLEMICA

di EUGENIATOGNIOTTI

Medicina predittiva o inquisizione medica?

La scelta di Angelina Jolie – una delle donne più belle e invidiate al mondo – di farsi asportare entrambi i seni per prevenire il rischio di ammalarsi di tumore, continua a far discutere, specie dopo la notizia che un manager inglese, in perfetta salute, ha deciso di farsi operare alla prostata, dopo aver scoperto di avere un gene che aumenta il rischio cancro. E, del resto, c'era da aspettarsi che gli effetti della confessione affidata dalla celebre attrice al New York Times non si sarebbero esauriti tanto presto. Non solo perché la vicenda riguarda un sex symbol, una diva inondata dalla luce del successo e della bellezza, il cui corpo glamour è un modello di perfezione, diventato una specie di catalogo (naso, bocca, seni, fondoschiena) per i sacerdoti della chirurgia estetica. Ma anche perché ha aperto un dibattito che tocca vari aspetti: "familiarità" e probabilità di sviluppare un tumore; condivisibilità – sul piano scientifico – della scelta della chirurgia preventiva per evitarlo. E, naturalmente, la paura del cancro, che è una paura di tutti. E che porta, istintivamente, a pensare: niente organo da aggredire, niente tumore. Così l'attrice si è sottoposta a un'operazione dalla quale si è svegliata tra «cicatrici, tubi, ferite, sangue». Una descrizione che ci avvicina alla vulnerabilità di quel corpo, non il corpo di carta delle immagini patinate dei giornali, ma un corpo di carne, sfiorato dal dolore, su cui incombeva la minaccia dell'alterazione di un gene (che ha un nome, BRCA1), capace di aumentare il rischio relativo di ammalarsi di cancro al seno, un male che le ha portato via la madre. Angelina Jolie ha avuto il coraggio di parlarne e di non farne un fatto privato, per indicare una strada – ha affermato – alle donne con una storia familiare di tumore al seno.

C'è da dire che la scelta dell'attrice americana non è un'eccezione e la mastectomia preventiva non è una tecnica nuovissima. Negli Stati Uniti il numero di donne che vi si sottopone si è decuplicato dal 1998 al 2007, anche come conseguenza del perfezionamento dei test genetici e della qualità della chirurgia della ricostruzione del seno. E anche in Italia, quando il gene malato è ereditario e la percentuale di sviluppare un cancro è molto elevata, l'intervento chirurgico radicale è una delle opzioni considerate, anche se molti oncologi ritengono che la diagnosi precoce sia l'unica arma certa contro il tumore al seno. Negli ultimi anni, i progressi delle tecniche di biologia molecolare e il rapido sviluppo di studi sul genoma umano, hanno portato all'identificazione di numerosi geni responsabili di malattie o di aumentata suscettibilità a determinate patologie, come appunto il cancro al seno. Come risultato, è ora disponibile un grande numero di test genetici, molti dei quali già in uso nella pratica clinica, con lo scopo di diagnosticare una determinata malattia in un soggetto sintomatico, o di predire il rischio di patologie. Una sorta di "oroscopo" della malattia che ha aperto la strada alla possibilità di prevenire l'insorgenza di gravi mali e di trattare gli individui minacciati prima ancora che si ammalino.

Siamo nel campo della medicina predittiva, destinata a giocare un ruolo di primo piano nella sanità del XXI secolo. Ma non si tratta di una marcia trionfale. Per il momento almeno i test genetici non sono certo alla portata di tutti, né è dietro l'angolo l'ottimizzazione delle tecniche di screening genetico e la loro messa a disposizione della popolazione. D'altra parte si affacciano numerosi problemi, anche sul piano etico. Molti commentatori ed esperti agitano lo spettro di una sorta di "inquisizione medica" riguardo ai test genetici su tutti e per tutto, mentre sulla loro validità pesano dubbi e domande, a cominciare da quella che riguarda il peso specifico dei diversi fattori nell'insorgere delle malattie e il ruolo che vi giocano l'ambiente e lo stile di vita.

Il caso di Angelina Jolie apre il dibattito sui test che prevedono malattie mortali: strumenti utili o terrorismo sanitario?



LA PAROLA AI LETTORI **RISPONDE MANLIO BRIGAGLIA**

L'impegno della scuola contro la criminalità

La mie sono alcune righe su una piccola notizia, che però penso possano interessare i lettori della "Nuova". Stamane un gruppo di studenti del Liceo Scientifico di Siniscola parte da Napoli per Palermo, dove domani 23 si terrà una solenne cerimonia per commemorare il sacrificio di dei giudici Falcone e Borsellino. Questi ragazzi hanno vinto, insieme ad un altro istituto isolano, la sezione sarda di un concorso bandito dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone e dal Ministero, cui hanno partecipato diverse centinaia di scuole italiane. Argomento, una ricerca sulle "criticità del proprio ambiente regionale relativamente al tema della illegalità", titolo ufficiale: "Geografia e legalità. Sconfiggere le mafie nella mia regione". I ragazzi del Liceo di Siniscola, che è una sezione associata dell'Istituto di

Istruzione superiore di Bitti, guidati dal loro insegnante Sebastiano Lai si sono impegnati in una lunga ricerca sui dati e le caratteristiche dei fenomeni criminali nella Sardegna degli ultimi venti anni (con tabelle che ogni tanto ci sorprendono mostrando come certi luoghi comuni sono smentiti dalle statistiche ufficiali) e hanno toccato anche temi come il rapporto con l'eversione degli anni Sessanta-Ottanta e attualità come i temi della droga e delle carceri.

La conclusione non ricerca l'originalità, ma batte il tasto della necessità di promuovere un impegno maggiore in questo campo dell'intero sistema scolastico italiano: la scuola, dicono, deve essere in prima linea nella lotta contro l'illegalità. Sorprendente e in qualche modo ironicamente provocatorio il titolo che hanno vo-

luto dare a questo loro lavoro: "Sardegna, luogo geografico ideale per le carceri di tutte le criminalità organizzate italiane". Mi sembra che l'impegno, il lavoro di ricerca e anche - se mi è permesso - questo titolo meritino la nostra attenzione.

Giovanni Bellu
Siniscola

La notizia è interessante, l'impegno dei ragazzi lodevole. Ma controllando l'elenco nazionale delle scuole vincitrici, mi pare che risalti, insieme ai due istituti sardi, l'alto numero di scuole delle altre regioni che hanno partecipato al concorso. Non vorrei che questa sostanziale indifferenza delle scuole sarde rispetto al tema venga presa come una prova che di criminalità e illegalità ne abbiamo poca.



LA VIGNETTA DI GEF



BALCONE PIÙ BELLO
Sorso, usare quei soldi diversamente

Nel marzo del 2008 inviai a La Nuova una riflessione pubblicata in queste stesse pagine, sulla attività della giunta presieduta dall'allora sindaco Spano. I colpevoli ritardi sulla raccolta differenziata, la promessa d'informazione costante, il progetto del canile comunale e, dulcis in fundo, il premio del miglior balcone. Arrivò poi la sfiducia a Spano, il commissariamento, le elezioni e infine la giunta Morghen. Arrivarono anche le stesse linee programmatiche: differenziata, canile, trasparenza, assessori di quartiere. Una paradossale linea di continuità fra destra e sinistra. Una di queste promesse è stata realizzata con successo: la raccolta differenziata, se pur con qualche maledere nell'agro. Il resto del programma è facilmente identificabile con il Piano Strategico, basta leggerlo. Ora, in questi giorni, è stato bandito il tanto atteso premio del miglior balcone. Un montepremi di 450 euro complessivi andrà a premiare 3 distinte categorie. Tralasciando di esprimere giudizi personali sull'evento, mi limito a porre un quesito. È così difficile immaginare che quei denari permetterebbero, ad esempio, un mese di servizio civico in più per chi ne ha necessità?

Invitiamo gli eventuali vincitori a rinunciare al premio e a indicarne all'Amministrazione la finalità sociale. È così triste dover incentivare economicamente l'abbellimento di un balcone in un momento di congiuntura economica che vede - dai balconi - le persone lanciarsi. Un'iniziativa che palesa il distacco tipico di chi abita il palazzo e guarda la realtà, appunto, dal proprio balcone fiorito. Quei soldi andrebbero veicolati in modo da raggiungere due risultati utili: generare un reddito e abbellire la città.

Salvatore Santoni
Associazione Città Giusta, Sorso

ASL
Si può riparare invece di rottamare

Zia Firumèna, madre di Peppeddhu, ha bisogno di un letto ortopedico, per cui il figlio si reca presso l'ASL per averne uno in comodato d'uso. Non vedendo più i presidi arrugginiti, viene a

sapere da Gianniccu, che qualche giorno prima è stato portato tutto via. Bisogna sapere che Peppeddhu, avendo frequentato la gloriosa scuola di masth'Antoni Pàni, indimenticato fabbro factotum di Sorso, si diletta da sempre a ridare vita agli oggetti apparentemente inservibili. Indignato per tanto spreco e probabilmente senza conoscere le correnti modalità d'assunzione, si propone direttamente alla Direzione dell'Ente per riparare tutti gli apparecchi. Il Direttore, dopo un frettoloso sguardo a questa inusuale richiesta, senza esitare butta il foglio nel cestino, ma inaspettatamente lo raccoglie e decide di mettere alla prova il giovane. Il suo stretto collaboratore gli richiama la prassi normale, cioè pubblico concorso e soprattutto l'indicazione del Politico Influen- te, ma lui vuole fare di testa sua. Nell'arco di poco tempo il miracolo promesso da Peppeddhu, affiancato sempre da Gianniccu, si avvera: carrozzine, letti e

quant'altro vengono perfettamente rimessi a nuovo, con disappunto delle Ditte Ortopediche e grande gioia delle casse dell'ASL. Ma non solo. La notizia incredibile che una persona capace non è stata assunta con l'intercessione del Politico Influen- te, provoca un altro miracolo, cioè risvegliare l'antico entusiasmo dei vecchi dipendenti.

Piero Murineddu
Sorso

CASSONETTO ROVESCiato
Monumento all'indifferenza

Vorrei proporre all'Assessore alle politiche ambientali ed al verde pubblico ed agli operatori ecologici di considerare il cassonetto di Via Nizza rovesciato ormai da oltre un mese come un monumento all'indifferenza, alla superficialità ed alla trascuratezza di chi è preposto a garantire tale servizio e di chi è preposto a controllare che tale servizio venga svolto correttamente. Forse lasciarlo rovesciato e passandoci davanti con il classico "minnaffuttu" fa sentire grandi nella propria indifferenza ma non certo meno criticabili degli idioti che nell'anomimo della notte compiono tali atti credendosi degli eroi... sempre "alla cua" però. Il cassonetto dell'umido all'angolo tra via Nizza e via Prunizzedda è stato segnalato al vostro giornale già in data 20 aprile e successivamente da Manlio Brigaglia in data 8 maggio. Mi chiedo a questo punto, dopo un mese e mezzo, se un servizio di nettezza urbana e l'assessorato che lo gestisce non riescono ne si curano di mettere al suo posto un cassonetto, come pretendono di convincere i cittadini di essere in grado di gestire un sistema di raccolta differenziata adeguato?

Antonio Falchi
Sassari

IL CASO

di MARIO OPPEs

Cellule staminali, una strada che è doveroso esplorare

Il dibattito sulla clonazione terapeutica è rimasto per qualche anno sotto traccia, ma gli scienziati hanno continuato a lavorare e, pochi giorni fa, la pubblicazione di uno studio dell'Università dell'Oregon, ha riacceso le speranze di quanti attendono dalle cellule staminali la cura di malattie per le quali ancora oggi non esiste una possibilità di guarigione. La novità sta nell'aver dimostrato che è possibile ottenere cellule staminali embrionali umane attraverso il trasferimento del nucleo di una cellula della cute in un oocita. I ricercatori americani sono riusciti a mettere a punto una tecnica che ha permesso di superare al-

cuni ostacoli che finora sembravano impedire la realizzazione di ciò che era stato ipotizzato solo sul piano teorico. Sarebbe subito doveroso raffreddare gli entusiasmi, visto che le recenti scoperte non sono immediatamente traducibili in nuovi trattamenti terapeutici e certo bisognerà ancora aspettare molto tempo perché ciò possa accadere. Infatti non solo restano da affrontare molti problemi tecnici, ma è ancora troppo presto per capire se e quando potrà essere iniziata una sperimentazione che permetta di stabilire se una simile terapia possa essere considerata efficace e sicura. Bisogna poi ammettere che la questione meri-

ta ancora una profonda riflessione sotto il profilo etico. Già molti hanno evidenziato la similitudine tra la tecnica proposta e quella utilizzata per la clonazione della pecora Dolly, con la differenza che le cellule di cui parliamo sono di provenienza umana. Alcuni si affrettano a sostenere che non vi è alcuna intenzione di ottenere cloni degli individui dai quali sono state prelevate le cellule utilizzate per il "trasferimento nucleare", ma resterebbe da dimostrare che l'embrione così formato non possa in alcun modo proseguire il suo sviluppo fino a permettere la nascita di un bambino. Classificare infatti la clonazione come tera-

peutica piuttosto che procreativa non modifica la classificazione morale dell'atto per chi considera irrinunciabile la tutela dell'embrione. Anzi alcuni ritengono che è più difficile difendere la clonazione terapeutica rispetto a quella finalizzata alla procreazione, in quanto implica di fatto l'uso strumentale di un altro individuo, per di più creato apposta per essere utilizzato a vantaggio di altri soggetti. Va però riconosciuto che restano ancora molti punti da chiarire prima di esprimere giudizi definitivi sul piano morale. Uno dei più noti bioeticisti americani, Leon Kass, avverte che il nostro modo di valutare

la clonazione sul piano etico sarà influenzato dalla descrizione che ne diamo, dal contesto in cui la collochiamo e dalla prospettiva da cui la consideriamo. Non si tratta in questo caso di accettare una prospettiva relativistica ma di evitare il rischio di mantenere il dibattito su un piano puramente teorico che non necessariamente consente di orientare le scelte di fronte a casi concreti. Così anche in campo etico prevale oggi la prudenza e, perfino coloro che non sono disposti ad accettare compromessi quando è in gioco la vita dell'embrione umano, sperano che una tecnica come quella proposta dal gruppo guidato da Shoukhrat

Mitalipov possa effettivamente superare gli ostacoli di natura morale, permettendo così la cura di alcune gravi malattie. Un auspicio che trova una autorevole conferma nelle parole del presidente della Pontificia Accademia per la vita, il quale confida che il trasferimento nucleare per la produzione di cellule staminali autologhe possa indicare la strada giusta e si augura che l'attuale dibattito possa venir archiviato dalla sagacia e professionalità dei nostri ricercatori. Una dimostrazione che l'etica non va contro la scienza, ma aiuta a capire come le sue conquiste possano essere utilizzate per il bene dell'uomo.

■ e-mail: cronaca@lanuovasardegna.it

BATTAGLIA PER LA VITA » PRIMO CASO IN CITTÀ

«Staminali per salvare la mia bambina»

Una madre ricorre al giudice per ottenere l'ok alle cure col metodo Stamina per la figlia affetta da encefalopatia

di **Nadia Cossu**
♦ SASSARI

«Signora, per la malattia di sua figlia non esiste una cura farmacologica, vada a casa e accetti il decorso naturale della vita». Una madre e un padre come possono sopportare una realtà così drammatica? Parole che suonano come una sentenza di morte, pronunciata contro la loro bambina di appena cinque anni, colpita da una malattia genetica neurodegenerativa (un'encefalopatia epilettogena) che lo scorso novembre l'ha ridotta a uno stato vegetativo.

E quando la medicina "convenzionale" distrugge le speranze è giusto e legittimo guardare altrove. Nel caso specifico verso una terapia non riconosciuta dalla scienza medica: il metodo Stamina, ossia l'infusione delle cellule staminali adulte.

E così, stamattina, la mamma di Aurora (il nome è di fantasia) - attraverso il legale che assiste lei e suo marito - presenterà un ricorso d'urgenza al giudice del lavoro di Sassari (si tratta del primo caso in città) per ottenere l'ok alle cure cui la piccola verrebbe sottoposta negli Ospedali Riuniti di Brescia, specializzati in questo tipo di terapia.

«Il 26 novembre del 2012 - racconta la madre di Aurora, 40 anni, di Sassari - dopo 42 giorni di ricovero in Rianimazione la nostra bambina ha smesso di parlare. Fino ad allora i problemi erano solo di tipo motorio, aveva difficoltà a deambulare. Poi, lentamente, si è aggravata fino a diventare un vegetale». Da quel giorno la sua vita - e quella dei genitori - è un calvario. Fatto di viaggi della speranza, di consulenze mediche, di ricoveri, di diagnosi infauste. «La verità è che la medicina convenzionale mi ha lasciato sola, senza alcuna speranza. Dicono che non ci sono cure ma io non voglio rinunciare a combattere, non posso farlo, lo devo a mia figlia». Se il giudice, come è successo in diversi altri centri d'Italia, dovesse accogliere il ricorso del legale di

La medicina convenzionale mi ha lasciato sola ma io voglio continuare a combattere per dare una speranza alla mia piccola di 5 anni. Siamo pronti a partire

famiglia, la bambina raggiungerà subito Brescia e comincerà la terapia. Che potrebbe salvarle la vita.

L'ultimo caso risale al primo maggio. A Napoli, il giudice del lavoro ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato dei genitori di un bambino colpito dalla sindrome di Sandhoff facendo riferimento al decreto legge Balduzzi del 25 marzo scorso con il quale il governo ha autorizzato la proroga della terapia Stamina per i pazienti che l'hanno già cominciata. «Fino a oggi nostra fi-

glia è stata sottoposta a terapie antiepilettiche - racconta ancora la donna di Sassari - che però servono solo a sedarla, non a curarla. Non vogliamo rinunciare alle staminali, sappiamo che altri piccoli pazienti sottoposti a questa cura stanno ricominciando a vivere». Ed è giusto che anche Aurora - e i suoi genitori - possano coltivare questa speranza.

Il metodo Stamina era stato portato alla ribalta mediatica da Giulio Golia della trasmissione Le Iene che aveva raccontato la storia della piccola Sofia, affetta da patologia degenerativa e diventata simbolo della battaglia per l'accesso regolato alle cure cosiddette "compassionevoli". Alcuni giorni fa i suoi genitori hanno postato su facebook un video dove la piccola, a distanza di 40 giorni dall'infusione delle staminali, muove braccia e piedini. Un'immagine più eloquente di mille parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La somministrazione di cellule staminali adulte viene effettuata per la cura di alcune malattie genetiche gravi

Diventò paraplegica, medico a giudizio

Secondo l'accusa al pronto soccorso alla paziente fu diagnosticata in ritardo la sindrome midollare



L'ingresso del pronto soccorso

di **Elena Laudante**
♦ SASSARI

Al pronto soccorso dell'ospedale Civile ci era entrata sulle sue gambe, nel senso che erano sane. Ma poche ore dopo ne aveva perso l'uso a causa di un ematoma che le comprimeva il midollo spinale. Tardivo - stabilirà una perizia del tribunale - l'intervento cui era stata sottoposta al reparto di Neurochirurgia. E la ragione starebbe, secondo la magistratura, nel modo in cui la paziente era stata seguita al pronto soccorso: non le avevano diagnosticato in tempo quell'ematoma che poi sarà la causa della paraplegia flaccida che oggi costringe la settantenne

sulla sedia a rotelle. Quella presunta negligenza nella diagnosi è contestata alla dottoressa del pronto soccorso che l'aveva seguita, la notte fra il 29 e il 30 settembre 2009. Ieri si è aperta la prima udienza del processo a Roberta Secci, 47 anni, imputata di lesioni gravi. Per prima cosa, i suoi difensori - i legali Piera Meloni e Nicola Satta - hanno contestato un aspetto tecnico dell'inchiesta della Procura, rappresentata in aula dal pm onorario Ilaria Achenza. E cioè la presunta tardività della querela, che secondo i legali non sarebbe nemmeno stata tale, perché raccolta dalla voce della donna troppo tempo dopo i fatti, a febbraio 2012. Difetti che avrebbe-

ro potuto costituire vizi capaci di far saltare tutto il processo. Ma il giudice Claudia Satta non li ha ritenuti tali, stabilendo con una ordinanza che l'azione penale era stata esercitata correttamente e che l'accertamento della verità processuale deve proseguire. Poi ha accolto la richiesta di rito abbreviato presentata dalla difesa.

Al processo, rinviato a luglio, sarà presente anche il legale nominato dalla paziente, l'avvocato di parte civile Luigi Esposito.

Sarà il giudice a stabilire se il caso della donna uscita paraplegica dall'ospedale Civile sia un caso di malasanità o meno. Agli atti c'è la ricostruzione di quel ricovero. La donna era stata porta-

ta al pronto soccorso la sera del 29 settembre 2009; verso le 19 si lamentava per dolori fortissimi a schiena, braccia e petto. Alle 21.30 aveva perso la sensibilità a piedi e gambe. Il medico non aveva individuato la possibile causa né l'origine organica, poi effettivamente scoperta, «ma solo all'1.30, nella presenza di una sindrome midollare acuta», scrivono i magistrati sulla base della perizia medico legale. Fino ad allora, Secci l'aveva sottoposta ad altri controlli e aveva sollecitato pure una consulenza psichiatrica. Ma la donna doveva essere operata con urgenza. Per l'accusa, però, l'intervento era stato tardivo. A luglio parlerà la difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazione in odore di abusi

Funzionario della Soprintendenza imputato per i lavori in un palazzo storico



Una panoramica di Alghero

♦ SASSARI

La ristrutturazione dell'appartamento in un palazzo storico di Alghero iniziata prima del via libera della Soprintendenza. E il sospetto, da parte della magistratura, che alcuni dei soggetti coinvolti abbiano fatto carte false per indurre in errore il soprintendente ai Beni architettonici della Sardegna che poi ha firmato una autorizzazione "postuma". Imputati il proprietario dell'immobile Carlo Trinchini, romano, la funzionaria della Soprintendenza Daniela Scudino, il collega Giovanni Ferrar-

ri, architetto, e il direttore dei lavori, Giuliano Cosseddu. Per i quattro ieri, in udienza preliminare il pm Carlo Scalas ha sollecitato il rinvio a giudizio al gup Carla Altieri, che comunicherà la decisione il 28 giugno. Dopo il pm, i difensori Danilo Mattana, Luca Accardo, Giovanni Coppersito e Pierluigi Cappai hanno cercato di smontare la tesi accusatoria, sostenendo la piena legittimità dei lavori, perché quella parte del palazzo non sarebbe vincolata. I quattro sono accusati di aver violato le norme del Codice Urbani. Perché l'intero edificio dove Trinchini ha

realizzato il suo appartamento, sopraelevato rispetto al palazzo originario, è tutelato. A marzo 2009 erano scattati lavori di manutenzione straordinaria senza autorizzazione. Poi arrivata il primo aprile, secondo il pm su consiglio della Scudino, che non avrebbe invece denunciato presunte difformità riscontrate durante un sopralluogo. A lei sono imputati anche i reati di abuso d'ufficio, omessa denuncia, falso, in concorso con Trinchini e Cosseddu. Per la difesa, quei lavori erano regolari così come la successiva autorizzazione. (e.l.)

Hotel ***
Terme AURORA
ALBERGO TERME E CENTRO BENESSERE ...dal 1968

**Maggio e Giugno
Pensione completa**

5 giorni € 330,00
10 giorni € 640,00
12 giorni € 744,00
Weekend € 82,00

Terme AURORA
07100 Benetutti (SS)
Tel. 079 796871 - 079 797013
www.termeurora.it
info@termeurora.it

Tutte le cure termali
con acqua solfurea
salsobromoiodica